

JOSÉ CHASIN, *MARX. ONTOLOGIA E METODO*

traduzione e cura di Marco Vanzulli, presentazione di Ester Vaisman e Antônio José Lopes Alves, Milano, Mimesis, 2010, XVIII-232 pp., 17,00 Euro (ISBN 978-88-5750-111-6).

DI GIOVANNI SGRO'

Il presente volume, egregiamente tradotto e curato da Marco Vanzulli, ha *inter alia* il merito di presentare per la prima volta al pubblico italiano l'opera del filosofo marxista brasiliano José Chasin (1937-1998), instancabile fondatore di case editrici (Senzala, Ensaio) e di riviste («Temas de Ciências Humanas», «Nova Escrita», «Ad Hominem»), molto noto in Brasile per il suo impegno militante, verso la fine degli anni '60 del secolo scorso, nella lotta contro la politica di privatizzazione dell'educazione nazionale a fianco, tra gli altri, di Florestan Fernandes, e per i suoi studi sulla realtà contemporanea brasiliana (*O Integralismo de Plínio Salgado. Forma de regressividade no capitalismo híper-tardio*, São Paulo, Ciências Humanas, 1978; *A miséria brasileira, 1964-1994. Do golpe militar à crise social*, Santo André, São Paulo, Estudos e Edições Ad Hominem, 2000).

Nato originariamente quale postfazione al libro di Francisco José Soares Teixeira, *Pensando com Marx. Uma leitura critico-comentada de o Capital* (São Paulo, Ensaio, 1995), il presente volume di Chasin rappresenta una sintesi esauriente ed efficace della sua originale lettura del pensiero di Marx alla luce di un ripensamento critico della teorizzazione lukácsiana. In esso Chasin offre, infatti, un'«analisi immanente o strutturale» (p. 3) dell'intera opera di Marx, intesa quale una «ontologia storico-immanente dell'essere sociale» (p. 63).

Ripercorrendo le varie fasi del tortuoso periodo di formazione filosofica e politica del giovane Marx, nella prima parte (*Genesi e critica ontologica*, pp. 15-64) Chasin delinea «l'ingegneria logico-ontologica» (p. 17) che sta alla base di quel passaggio straordinario – compiuto da Marx negli anni 1843-1845 – dalla «topica negatività assoluta» propria del criticismo dei Giovani hegeliani alla *critica ontologica*, ovvero all'«indagine dell'ente che si auto-pone nella sua immanenza» (p. 51).

La ricerca di Chasin prende le mosse dalla critica serrata alla diffusa idea del «triplice amalgama» (p. 7) – avanzata da Kautsky in *Le tre fonti del marxismo* (1908) e ripresa e popolarizzata poi da Lenin in *Tre fonti e tre parti integranti del marxismo* (1913) –, secondo cui il pensiero di Marx sarebbe «l'agglutinazione risintetizzata» (p. 63) delle migliori porzioni del pensiero di punta del suo tempo, specificamente della filosofia classica tedesca, del socialismo utopistico francese e dell'economia politica inglese. Contrariamente a tale «spirito dell'agglutinazione eclettica» (p. 10), Chasin caratterizza invece l'opera di Marx quale una *triplice critica ontologica*:

1) critica ontologica della politica (pp. 35-43), sviluppata nella sua specifica *determinazione onto-negativa*, la quale è tale proprio perché esclude l'attributo della politica dall'essenza dell'essere sociale, ammettendolo soltanto come estrinseco e contingente al tempo stesso, cioè nella condizione di storicamente determinato. In opposizione alla *determinazione onto-positiva* della politica, la quale da secoli interpreta l'attributo della politica quale intrinsecamente conaturato all'essere sociale, Marx delinea così la sua critica della politica quale reintegrazione o riassorbimento da parte della società delle proprie forze sociali alienate alla (e nella) politica (su questo punto cruciale Chasin si è soffermato più diffusamente in due suoi articoli – *Democracia*

política e emancipação humana e Marx: a determinação ontonegativa da politicidade – pubblicati entrambi postumi nella rivista «*Revista Ensaio Ad Hominem*» 3 (2000).

2) Critica ontologica della filosofia speculativa (pp. 43-51), condotta sulla base della «nuova posizione ontologica» (p. 34) e antispeculativa raggiunta da Marx – grazie al fondamentale contributo della «svolta ontologica» (p. 20) di Feuerbach – nella *Critica del diritto statale hegeliano* (1843), posizione che con la sua nuova concezione di *critica* (pp. 48-51), intesa quale individuazione della «logica specifica dell'oggetto specifico», andrà a costituire uno degli elementi portanti dell'architettura del suo pensiero.

3) Critica ontologica dell'economia politica (pp. 51-61), in quanto scienza specificamente borghese che ipostatizza una fase storicamente generata e determinata della produzione umana a elemento naturale e razionale.

Sullo sfondo di questo nuovo quadro teorico tracciato da Chasin, risaltano la «superficialità» e l'«imbastitura meccanica» (p. 10) della «tesi primitiva dell'*amalgama originario*» (p. 63), la quale, in quanto mera «aggregazione artificiosa» (p. 10), risulta essere «semplicemente puerile, o anzi impensabile» (p. 63).

Dopo aver così delineato la «piena rivoluzione ontologica» (p. 39) operata da Marx nei confronti delle punte più alte della scienza borghese del suo tempo, nella seconda parte (*La risoluzione metodologica*, pp. 65-114) Chasin affronta il problema dell'esistenza o meno nell'opera di Marx di una «*questione di metodo*» (p. 65), ovvero di una tematizzazione autonoma ed esauriente della metodologia da lui concretamente utilizzata, e giunge alla conclusione che l'assenza di una soluzione convenzionale al problema del metodo e della conoscenza è soltanto il «segno negativo» della «completa riconversione e risoluzione positive» (p. 66) che tali questioni trovavano nell'opera marxiana: la supposta *manca* di elaborazione teorica di tali tematiche costituisce, in realtà, «un'affermazione di ordine teorico-strutturale» (p. 66). Infatti, considerando attentamente i momenti fondamentali dell'elaborazione frammentaria di Marx a questo riguardo, è possibile secondo Chasin cogliere ed esporre le linee maestre della concezione marxiana del metodo in *tre temi specifici e interconnessi*: 1) il fondamento *ontologico* della conoscenza (pp. 66-81), grazie al quale si punta a sottolineare, contro l'«acritica separazione ontologica» (p. 74) di soggetto e oggetto, frutto di duecento anni di «culturalismo anti-ontologico» (p. 72), il rapporto di «*transitività* tra oggettività e soggettività» (p. 74), secondo cui il soggetto è sempre «*soggettività oggettivata*» (p. 73) e l'oggetto sempre «*oggettività soggettivata*» (p. 74).

2) La determinazione *sociale* del pensiero (pp. 81-88) e il processo formativo o presenza *storica* dell'oggetto indagato (pp. 89-99), il quale è un fenomeno complesso risultante da influssi storico-sociali produttivi e non meramente «la virtuosità di una forma di discorso premodellata» (p. 94).

3) La teoria delle astrazioni (pp. 99-114), che Chasin espone a partire da una rilettura della famosa *Introduzione del 1857*, soffermandosi analiticamente sugli elementi costitutivi della riflessione marxiana sul metodo, quali le astrazioni ragionevoli (pp. 101-102), l'importanza della *differenzia specifica* o «differenza essenziale» (pp. 102-103), il modo di procedere dell'esposizione dall'astratto al concreto e la riproduzione del concreto *nel* pensiero quale concreto *del* pensiero (pp. 103-105), l'articolazione o *concatenamento interno* delle categorie (pp. 108-110), la definizione del momento predominante (pp. 110-112) e, infine, le determinazioni riflesse (pp. 112-113).

Sulla base della «forza performativa» (p. 100) del metodo marxiano così tratteggiato e insistendo sul «carattere ontologico» (p. 102) delle astrazioni e sulla importanza delle «mediazioni rinsaldanti» (p. 106), Chasin può muovere nella terza parte della sua opera (*Dalla teoria delle*

astrazioni alla critica di Lukács, pp. 115-196) delle dure critiche a Lukács, non solo per non aver dedicato la dovuta attenzione alla teoria marxiana delle astrazioni, ovvero alla «dialettica delle astrazioni ragionevoli e delle differenze essenziali» (p. 106), ma soprattutto per aver trasferito gli elementi fondamentali di tale teoria in un contesto semantico diverso, in una «logica di ispirazione estrinseca all'opera marxiana» (p. 116).

Analizzando dettagliatamente i *Prolegomeni a un'estetica marxista. Sulla categoria della particolarità* (1954-1956), Chasin passa in rassegna innanzitutto le peculiari declinazioni della dialettica tra universale, particolare e singolare nella *Critica del giudizio* di Kant (pp. 118-123), in Schelling (pp. 123-125) e soprattutto in Hegel (pp. 126-141), soffermandosi in particolare sulla critica lukácsiana alla concezione autonomizzata e assolutizzata dell'universale hegeliano (pp. 141-147), frutto di un processo di «generalizzazione indebita» ottenuto tramite la «cancellazione della particolarità» (p. 142), e insistendo sulla centrale importanza della categoria di particolarità (pp. 147-151), intesa da Lukács quale «medio mediatore», ovvero quale «sinonimo della determinazione» (p. 149).

Un altro elemento di forte attrito con il Lukács dei *Prolegomeni*, ma ciò vale in generale anche per *Per l'ontologia dell'essere sociale* (1971), è rappresentato dal tentativo lukácsiano di dimostrare l'esistenza di un «vincolo logico» (p. 152) tra Marx ed Hegel, tentativo che, secondo Chasin, non rappresenta altro che un «dilemma teorico falso» (p. 154), essendo il frutto di una incorporazione «sintomaticamente confusa e mal imbastita» (p. 154) delle «fallacie» e delle «piaghe teoriche» (p. 160) contenute nella recensione engelsiana a *Per la critica dell'economia politica* (1859) di Marx e nei *Quaderni filosofici* (1914-1915) di Lenin. Fallacie che porterebbero Lukács a non vedere la «rottura di fondo» (p. 191) esistente tra Hegel e Marx, il quale, anche se si è indubbiamente appropriato di alcune importanti conquiste hegeliane, le ha poi funzionalizzate contro le direzioni e i mezzi attraverso cui queste sono diventate effettive in Hegel (p. 193).

Altrettanto dura è la critica che Chasin riserva alla sottomissione lukácsiana al «diktat gnoseo-epistemologico» (p. 178) del Lenin di *Materialismo ed empiriocriticismo* (1909), visibile soprattutto nei suoi volteggi sulle categorie di in-sé e per-noi (pp. 169-176), che denotano una «gravissima sovversione» (p. 176) tra l'universo gnoseo-epistemologico, tipico del «rudimentale tradizionalismo gnoseologico» (p. 186) di Engels e Lenin, e l'universo della posizione ontologica, ossia quello del «riconoscimento degli esseri o enti in quanto tali, nella loro anteriorità o indipendenza dalla relazione conoscitiva, cioè nella loro *effettività* pre-teoretica» (p. 169).

Una volta dimostrata così l'inesistenza di qualsiasi tipo di «anticamera logico-epistemica o apriorismo teorico-metodologico» (p. 198), Chasin «verifica» nell'ultimo capitolo (*Marx. L'analitica delle cose*, pp. 197-229) la consistenza e la portata della sua lettura del metodo marxiano, sottolineando ancora una volta come in Marx le categorie debbano essere concepite «coerentemente e rigorosamente *in rebus*» (p. 223), quale «logica del reale» (p. 212), vale a dire quale «*analitica delle cose*» stesse (p. 228).

In conclusione, la raffinata ricerca di Chasin qui brevemente presentata offre non solo una ricostruzione dell'intera opera di Marx a partire dalla riflessione dell'ultimo Lukács, di cui essa si dichiara «nettamente tributaria» (p. 188), ma, *allo stesso tempo*, anche una profonda e serrata critica a Lukács a partire da Marx, «generata dall'ispirazione o dalla stessa mediazione dell'ultimo Lukács» (p. 179).